



# La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE



12 GENNAIO: IN DUOMO PER IL MANDATO AI CONSIGLI PASTORALI

# Chi semina nel Pianto...

11 Febbraio 2020  
Numero 1

L'EDITORIALE  
di Giordano Trapasso



## L'EDITORIALE

di Giordano Trapasso



**I**l percorso che ci ha portato alla revisione degli Statuti di CPP e CPAE e del regolamento dei CPP e al rinnovo dei medesimi organismi può ruotare intorno a queste quattro parole.

**Missione.** Oggi più che mai riscopriamo una verità che riguarda la Chiesa: o è missionaria, o non è Chiesa. L'urgenza di annunciare il Vangelo anche nei nostri territori di antica tradizione cristiana ci ha spinto ad insistere anche sulla necessità degli Organismi di partecipazione.

Questi possono essere luoghi di discernimento in cui passa la creatività dello Spirito che ci aiuterà a comprendere come rendere incarnato il Vangelo nella vita della gente dei nostri territori. Anche il territorio è un "luogo teologico" se vogliamo, un contesto in cui Dio ci interpella con la vita ed in cui siamo chiamati a proporre la vita bella e dignitosa dei figli di Dio in Gesù, soprattutto alle situazioni più complicate e difficili.

**Comunione.** Annunciamo il Vangelo non solo per i contenuti di ciò che proponiamo, ma prima di tutto con lo stile, con il modo in cui proponiamo. Il Vangelo di Gesù Cristo è il Vangelo della comunione dell'uomo con Dio, dell'uomo con se stesso e dell'uomo con gli altri che diventano per lui prossimi, fratelli e sorelle. L'evangelizzazione, in un tempo come questo, è più che mai un gioco di squadra

che rifugge da individualismi, personalismi, campanilismi. Gli Organismi di Partecipazione possono essere i primi cenacoli dove può rispecchiarsi il mistero del Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, il primo luogo dove gareggiare a stimarsi a vicenda e a servirsi gli uni gli altri.

**Corresponsabilità.** Il primo modo di essere corresponsabili nell'annuncio del Vangelo non è essere impegnati in parrocchia, ma rendere visibile il Vangelo di Gesù Cristo a casa propria, nella competenza e nell'impegno profuso nel posto di lavoro, nello stile educativo con cui è vissuto il tempo libero, nell'intensità della cura esercitata nei luoghi del dolore e della sofferenza, nella passione per lo studio. In secondo luogo, tale missione esige una comunità cristiana che una volta per tutte si lasci alle spalle ogni rigurgito di clericalismo o di clerico - centrismo.

**Novità.** Gli organismi di Partecipazione si sono rinnovati per entrare in una fase nuova, in un nuovo percorso per le nostre comunità parrocchiali. Le esigenze di una pastorale missionaria richiedono un rinnovamento globale e radicale di proposte e di strutture. La presenza voluta fortemente di persone giovani nei nuovi consigli ci sarà sicuramente di aiuto a non avere paura ad intraprendere modi nuovi di essere Chiesa oggi nei nostri territori. •

# In ascolto de

## Il testo del discorso dell'Arcivescovo



**C**ari amici, nel giorno del Battesimo del Signore siamo convenuti in Duomo per rimotivare davanti alla Madonna del Pianto la nostra sollecitudine verso la Chiesa e riscoprire la nostra vocazione di cristiani battezzati, figli di Dio e fratelli tra noi. Siete qui, presbiteri e membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali e Consigli per gli Affari Economici, per pregare, riflettere e celebrare l'Eucaristia; la vostra presenza conferma che il rinnovo periodico dei Consigli non è un adempimento burocratico ma un alto momento di partecipazione che nasce dall'amore che portiamo alla Chiesa. In passato, ho con-

fidato che fin dall'inizio del mio servizio mi colpì il prezioso lavoro che gli organismi di partecipazione svolgono nelle nostre parrocchie, un'esperienza che nella mia terra d'origine è meno radicata e sentita.

Cari amici, non fate parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale e al Consiglio per gli Affari Economici per entrare nella cerchia eletta dell'entourage che governa la parrocchia. La comunità cristiana non avrebbe bisogno di tali strutture perché si raggiungano livelli sempre più alti di efficienza e di organizzazione della pastorale. Lo Statuto, nel privilegiare l'identità rispetto alla funzione, definisce il Consiglio Pastorale

# ella novità dei giovani

Rocco come piattaforma di partenza per i nuovi organismi pastorali



Parrocchiale organismo di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale, quindi è nella misura in cui si vivono queste tre caratteristiche che possiamo dire se un Consiglio sia efficace o no. Il dato più importante è secondo me la missione ecclesiale. Il vostro coinvolgimento ha senso se annunciamo la gioia del Vangelo, l'amore di Dio per ogni uomo perché Cristo Gesù ha vinto il peccato e la morte. Il Consiglio Pastorale deve concentrarsi innanzitutto sulla missione evangelizzatrice nel territorio a noi affidato, per evitare il rischio in cui incorse Marta, cioè farsi prendere dai troppi servizi da organizzare per dare una

degnata accoglienza a Gesù, e paradossalmente dimenticarsi proprio di Lui, la parte migliore e di mettersi in ascolto della sua Parola per esserne testimone. La missione ecclesiale deve toglierci il sonno (senza esagerare) e invogliarci di continuo a rivedere i modelli pastorali e a cui siamo abituati per verificarli alla luce dei tempi che viviamo, tempi né migliori né peggiori dei passati e, come sempre nella storia dell'uomo, guidati dalla Provvidenza di Dio e dal suo Spirito. Il Papa da quasi sette anni ci spinge a metterci in discussione sentendoci perennemente in missione, attivando quei cambiamenti di approccio, di stile, di scelte e infine anche di iniziative che meglio corrispondono alle esigenze del nostro tempo. Voglio rileggere con voi un passaggio del suo recente discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi: "La vita cristiana, in realtà, è un cammino, un pellegrinaggio. La storia biblica è tutta un cammino, segnato da avvisi e ripartenze; come per Abramo; come per quanti, duemila anni or sono in Galilea, si misero in cammino per seguire Gesù (...). Da allora, la storia del popolo di Dio – la storia della Chiesa – è segnata sempre da partenze, spostamenti, cambiamenti. Il cammino, ovviamente, non è puramente geografico, ma anzitutto simbolico: è un invito a scoprire il moto del cuore che, paradossalmente, ha bisogno

di partire per poter rimanere, di cambiare per poter essere fedele. Tutto questo ha una particolare valenza nel nostro tempo, perché quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima.

Rammento l'espressione enigmatica, che si legge in un famoso romanzo italiano: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" (Il Gattopardo).

L'atteggiamento sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con le virtù del discernimento (...). Il cambiamento, in questo caso, assumerebbe tutt'altro aspetto: da elemento di contorno, da contesto o da pretesto, da paesaggio esterno... diventerebbe sempre più umano, e anche più cristiano. Sarebbe sempre un cambiamento esterno, ma compiuto a partire dal centro stesso dell'uomo, cioè una conver-



"Sub tuum praesidium"

sione antropologica. (...) Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. (...) Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa. Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento «risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi». Questa è la prospettiva missionaria affidata alla parrocchia, in quest'ottica si collocano le quattro finalità affidate dallo Statuto ai Consigli.

La prima: "consigliare il parroco ricercando, studiando e proponendo pratiche conclusioni circa le opere pastorali". Prima delle proposte pratiche c'è una fase di ricerca, di studio,

di proposta e di verifica delle varie attività pastorali, rispetto alle quali dobbiamo sempre domandarci: Perché organizziamo questa iniziativa? È al servizio della missione ecclesiale di annuncio del Vangelo? Aiuta i membri del popolo di Dio ad essere cristiani nella vita e a testimoniare l'amore del Padre? È attenta alle esigenze dei più poveri? Questa è la funzione più importante perché ha a che fare col discernimento sul nostro tempo al quale faceva riferimento il Papa.

Le altre finalità: coordinare le varie espressioni parrocchiali della vita laicale; occuparsi della condizione economico-finanziaria della parrocchia indicando linee orientative al Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, intervenire su avvenimenti o situazioni che a livello locale interessano l'ambito sociale, politico e sindacale, sono conseguenza della prima, più complessa, attività di ricerca, di lettura della realtà, di proposta. Il tempo che viene impiegato per questa attività non va considerato sprecato né sottratto alla programmazione. Ribadisco questo concetto perché sarà successo anche a voi che l'imminente scadenza dei tempi liturgici cd. forti, la festa del patrono, la sagra, un pellegrinaggio da tempo programmato, le cresime, le comunioni, e via dicendo spesso fagocitano le nostre energie illudendoci di aver raggiunto gli obiettivi sem-



Fermo, 12 gennaio: il Duomo gremito per l'inizio di un cammino quinquennale

plicemente gestendo iniziative. Come abbiamo visto, non è così. Il secondo dato che vi caratterizza è la corresponsabilità. La festa odierna del Battesimo di Gesù ci ricorda che in Lui siamo insigniti della dignità e della libertà di figli amati di Dio, e collocati nel mondo per essere testimoni dell'amore.

*Non fate parte  
dei Consigli per  
entrare in una  
cerchia eletta*

Come il battesimo fu l'inizio della vita pubblica di Gesù e della sua missione nel mondo come inviato del Padre, così dall'unica vocazione battesimale scaturisce la corresponsabilità nell'evangelizzazione di

tutti, laici, ministri ordinati e consacrati, che formano insieme il corpo mistico e popolo di Dio pellegrino nella storia verso il regno. A voi fedeli laici in particolare, il Concilio ricorda in quale ambito specifico esercitare questa corresponsabilità. L'indole secolare è il vostro specifico, cioè trattare le cose del mondo da testimoni di Cristo; anche lui, del resto, ha condotto per lunghi anni un'esistenza di tipo secolare: famiglia, relazioni sociali, lavoro. Da voi, che oltre all'impegno secolare richiesto dal vostro stato di vita, mettete a disposizione del tempo prezioso per l'edificazione della comunità cristiana, ci aspettiamo che la aiutate a fare sintesi e mediazione. Sintesi, perché soprattutto voi ogni giorno cercate di coniugare gli spazi del religioso e del profano, secondo la spiritualità dell'incarnazione; mediazione perché possiate aiutare

la comunità a non confondere né rendere inconciliabili gli ambiti del mondo e della Chiesa, accomunati dall'obiettivo della realizzazione totale dell'uomo. Questa è laicità: tenere insieme santità e secolarità per appartenere a Dio e servire il mondo.

Di questa sintesi e mediazione dovete essere protagonisti, carissimi laici, all'interno dei Consigli in cui siete chiamati ad operare. Certo, non sono questi i luoghi specifici deputati alla formazione degli adulti e dei giovani, ma la loro funzione richiede di aver sempre presente l'obiettivo di far crescere la vocazione della gran parte dei battezzati che, lo ribadisco, è per il mondo. Se il grosso delle nostre attività si svolge all'interno della parrocchia è solo in vista della missione ad extra. Infatti, qualora il nostro impegno nei Consigli (magari con la benedizione del parroco) si esaurisse nella strutturazione delle attività interne alla comunità, trascurando il campo più propri della vocazione laicale, quelli cioè connessi con le realtà temporali, vivreste una sorta di "clericalismo laicale", funzionale peraltro ad una certa cultura che relega lo spazio della libertà religiosa solo nella sfera individuale e considera la fede come esperienza privata, senza il diritto/dovere di una sua visibilità in campo sociale e civile. È encomiabile che la fioritura di ministeri laicali abbia creato nuove possibilità di collaborazione

dei laici nei vari settori della vita ecclesiale (operatori pastorali, catechisti, ministri della santa Comunione), ma perché ciò non sia visto come mera manovalanza, ciò non deve lasciare scoperto l'impegno nel mondo della scuola, del lavoro, della cultura, della comunicazione, della politica. In fase di discernimento e di programmazione, tale preoccupazione deve essere anche degli organismi parrocchiali di partecipazione, con il prezioso supporto degli uffici pastorali diocesani.

*Il mondo è il vostro  
campo di lavoro.  
No al clericalismo  
laicale*

Mi rivolgo in particolare ai giovani che per la prima volta entrano a far parte di Consigli. Tale nuovo impegno sarà per voi, come abbiamo visto, occasione di coinvolgimento, collaborazione, corresponsabilità. Anche favorendo questo inserimento abbiamo voluto fare casa con i giovani, come ci ha ricordato il titolo dell'Assemblea di inizio anno a Porto S. Elpidio. Chiedo a voi giovani di inquietarci con proposte nuove, ardite, che contagino del vostro entusiasmo la comunità, che mirino ad incontrare sempre altri giovani laddove vivono e soffrono, per proporre la vita

buona del Vangelo. La vostra capacità di creare relazioni renda le nostre comunità cristiane accoglienti spazi di fraternità. Non lasciatevi coinvolgere in modo acritico solo perché alcune iniziative si son sempre fatte così. A voi, parroci e laici adulti, chiedo di non aver timore di lasciarci mettere in discussione dalle novità; ci ricordava il Papa poco prima: se Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia, bisogna privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove.

Da quanto detto finora penso sia chiaro che nel Consiglio non sia sufficiente assicurare una seppur attiva collaborazione, cioè lavorare insieme (sarebbe già tanto). Questa ha senso se preceduta e accompagnata da quella fattiva e leale corresponsabilità (rispondere insieme della missione della Chiesa). Per la collaborazione è sufficiente essere attivi, volenterosi e capaci; per vivere la corresponsabilità, occorre anche una matura sensibilità ecclesiale, una formazione spirituale solida, una condotta di vita in linea col credo che si professa. Con queste premesse, dovrebbe essere chiaro che le forze vive presenti in parrocchia a cui fa cenno lo Statuto e che dovrebbero essere rappresentate in Consiglio, non necessariamente sono coloro che "fanno qualcosa" ma anche chi aiuta a pensare, discernere, chi sa coniugare l'impegno tipicamente laicale con la sensibi-



Don Giordano Trapasso, "Spes contra spem"

lità ecclesiale, a prescindere da un ruolo.

Infine, dopo missione e corresponsabilità, la terza parola usata dallo Statuto per indicare l'identità del Consiglio Pastorale è comunione. La comunione, come tensione a una relazione profonda con l'altro, con gli altri, fa parte della nostra struttura antropologica. Dalla tradizione personalistica, impariamo che nell'io sono racchiuse le categorie del «tu» e del «noi», da qui l'istanza insopprimibile della relazione. Su questo s'inne-

sta il dinamismo della fede, che accresce la maturazione personale fino ad accogliere il dono della comunione. La comunione non è un affannarsi intorno a qualche tavolo, non è frutto di un estenuante incontro di verifica, è la vita donata da Gesù alla sua sposa che è la Chiesa, è una luce alta che attira, è dono dello Spirito, perciò supera le nostre continue divisioni. È stata implorata da Gesù nella sua accorata preghiera prima di salire la croce e giudica ogni nostro aggregarci, sta davanti a ogni

nostro sforzo per realizzarla nel tessuto delle nostre vite.

La comunione è dono di Dio ed è spesso oscurata dalle nostre infedeltà, dalle nostre maschere, da rapporti ecclesiali più legati all'apparenza che alla sostanza, da esortazioni di facciata alla comunione stessa. Anche per questo occorre favorire quei luoghi e quei percorsi – e i Consigli lo sono – che ci aiutano e aiutano la Chiesa a ricostruire sempre la fedeltà al dono di Dio della comunione per trasformare il nostro modo di relazionarci, di collaborare, di convivere, di celebrare, di orientarci al vangelo con relazioni nuove, oltre la spontaneità, l'impressione, l'emotività, verso una relazione d'amore.

## *Lo stile risulta più importante delle progettazioni e delle verifiche*

Richiamo un passaggio della lettera di Mons. Conti del 2010 *Consummati in unum*, al quale si riferiva anche don Giordano all'incontro assembleare di inizio anno 2017 (io non ero ancora stato nominato) che riflette sulla comunione negli organismi di partecipazione: "La vera posta in gioco è la modalità in cui una comunità mette in gioco se stessa, il proprio stile

ecclesiale, la propria capacità di dialogo e di confronto nell'orizzonte di un'ecclesiologia di comunione, attuata nella partecipazione e comunicazione dei suoi membri. Il risultato reale, quello che resta, è il modo di relazionarsi all'interno della Chiesa, una nuova abitudine ad ascoltare, progettare insieme, discernere.

Un organismo di partecipazione non deve innanzitutto funzionare gli altri, bensì gli stessi membri che lo compongono. La sua vocazione è di essere e presentarsi come icona della comunità".

Non ho altro da aggiungere, se non che la comunione è la cartina di tornasole del nostro impegno. Favorirla riguarda tutti, soprattutto i cari presbiteri e poi i laici, i consacrati. Se non siamo uomini e donne di comunione, se non antepriamo il bene della comunità alle nostre preferenze e, mi permetto di dire, le esigenze della comunità più ampia (unità pastorale, vicaria, diocesi) rispetto al nostro orizzonte a volte limitato dal nostro limitato territorio, insomma se non avessimo la carità nulla ci gioverebbe.

A tale proposito, un importante esercizio di comunione e di corresponsabilità è l'attivazione di sempre nuove esperienze di unità pastorali, propiziate anche dalla carenza di presbiteri ma che, delineano un modello di chiesa, una scelta strategica e decisiva per il futuro. Capisco

che dovremo adattarci ad un volto nuovo della comunità ecclesiale ma se ci mettiamo in atteggiamento di conversione ne coglieremo presto anche i frutti. Parlando di comunione, mi rivolgo anche alle aggregazioni ecclesiali, forze veramente vive nella diocesi.

La vostra presenza nei Consigli Pastorali è, parafrasando il dettato della Costituzione riguardo ai parlamentari, da considerarsi senza vincolo di mandato, cioè senza vincoli rispetto al gruppo di provenienza, perché il bene della comunità supera quello della singola aggregazione o dei singoli ministeri. E in caso di "conflitto" tra esigenze dei gruppi e quelle della comunità intera, queste ultime devono prevalere. In occasione dell'Assemblea di inizio anno del 2018, parlai del discernimento sull'uso dei carismi: se favoriscono o rompono l'unità nella comunità, se sono orientati all'evangelizzazione, se si inseriscono docilmente nella dinamica ecclesiale, e chiesi alle aggregazioni ecclesiali di avere il coraggio di ripensare schemi e percorsi orientandoli nella direzione dei temi che ogni anno la comunità diocesana intende privilegiare (lo scorso anno la chiesa in uscita secondo *Evangelii gaudium*, quest'anno i giovani) senza per questo mortificare l'intuizione originaria che ha generato gruppi, movimenti, associazioni.

Nel Consiglio pastorale parroc-



Fermo 12 gennaio: l'inizio del Settenario

chiale un'aggregazione si rende presente non per marcare un territorio, ma per cercare continuamente la sintesi tra il suo carisma e le scelte pastorali condivise da tutti. Se così non fosse, la ricchezza dei doni dello Spirito diventerebbe frammentazione perché ridurrebbe la parrocchia a un luogo anonimo in cui ognuno cerca uno spazio dove fare le sue cose ma senza frutto per la comunità.

Le riflessioni proposte finora non riguardano solo il Consiglio Pastorale Parrocchiale ma anche il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici; ciò che li accomuna e li collega, precisano gli Statuti, è la condivisione delle finalità ecclesiali e pastorali. Un'ultima conside-



o del Pianto ha accompagnato la Convocazione

razione vorrei riservarla in particolare proprio ai componenti dei CPAE.

I beni della parrocchia sono mezzi a servizio del fine che è la vita e la missione di una comunità. Non viene chiesto al parroco, primo responsabile, di essere competente in tutto, ma di essere pastore anche sotto il profilo della gestione dei beni: deve saper suscitare collaborazioni preparate, essere in grado di capire le questioni (anche se non ne conosce i dettagli tecnici), saper guidare il discernimento della comunità. Anche semplicemente sotto il profilo della competenza (ma non solo) è impossibile gestire i beni senza la collaborazione di fedeli laici competenti. Purtroppo,

laddove il parroco rivendica per sé troppo spazio nella gestione economica, quasi sempre sorgono problemi.

La sfida del “fare bene il bene” è un aspetto su cui la società di oggi è particolarmente sensibile. Sarebbe bello che nell’opinione comune, le nostre parrocchie diventassero sinonimo non solo di generosità, di cordialità, di attenzione ai ceti popolari, ma anche di competenza, di precisione, di oculato utilizzo delle risorse, e di organizzazione. Con la scusa che non si mette in tasca niente e che, anzi, si fa sicuramente del bene in modo disinteressato, talvolta si diventa pressapochisti e alquanto disinvolti nella inosservanza di adempimenti, normative, obblighi, ecc. verso l’ordinamento civile (ma anche canonico) e, a volte, anche verso la comunità e i singoli fedeli. Richiamo perciò il dovere della correttezza amministrativa e della trasparenza, sia nei confronti del Vescovo, responsabile della diocesi (per es. attraverso il rispetto dei controlli canonici e l’invio di Collette e Rendiconti), sia verso il popolo di Dio, che ha diritto di conoscere come vengono impiegate le risorse, specialmente quando lo sensibilizziamo a porre la firma per l’8‰ o a fare offerte deducibili. L’immagine di Chiesa di fronte ai nostri fedeli dipende anche da una gestione dei beni più o meno corretta e trasparente. Nella composizione del CPAE,

la competenza tecnica dei collaboratori è necessaria ma non sufficiente. Anche per valenti professionisti, quali avvocati, notai, ingegneri, architetti, commercialisti, ecc. le conoscenze e le esperienze che già posseggono devono essere completate con la conoscenza delle fondamentali nozioni di diritto canonico in ambito patrimoniale e della normativa concordataria sugli enti e della legislazione civilistica e fiscale sugli enti non commerciali.

A questo proposito è necessaria una certa umiltà (non pretendere di sapere tutto e ricorrere quando necessario agli uffici amministrativi di curia) e la reale disponibilità a studiare e ad approfondire problematiche di un settore “di nicchia” e, quindi, spesso poco fornito di strumenti idonei.

Ma la competenza tecnica non basta: torno a rimarcare la necessità della sensibilità ecclesiale proprio perché – come si è detto – solo le finalità ecclesiali spiegano il senso e persino le modalità di amministrazione di beni della Chiesa. È necessario pertanto una formazione anche spirituale, di studio, di approfondimento, di confronto anche circa i valori evangelici ed ecclesiali declinati nella concretezza dei problemi amministrativi.

Avviandomi al termine, sento di ringraziarvi veramente di cuore perché avete accettato di mettervi (ri-mettervi) in gioco nell’entusiasmante avventu-

ra del Regno di Dio; per aver condiviso il percorso di revisione degli Statuti che è stato un vero esercizio di sinodalità (in particolare ringrazio il gruppo ristretto che ha coordinato il lavoro). Ringrazio di cuore don Giordano Trapasso che è il promotore instancabile della vita pastorale della nostra diocesi e che, spes contra spem, crede nel valore della comunione ecclesiale e della carità pastorale. Assicuriamo a tutte le comunità il supporto leale e fattivo del centro diocesi, primo fra tutti quello formativo che viene attivato attraverso la Scuola di Formazione Teologica.

In questi due anni di presenza in mezzo a voi, tra le cose che più mi hanno colpito, torno a dire, è stata la sollecitudine di voi, operatori pastorali per la vita delle vostre comunità, alle quali dedicate tempo, energie, risorse fisiche, emotive e anche economiche. Ne ho avuto diretta esperienza in occasione dei trasferimenti di parroci, di avvio di unità pastorali, di ristrutturazioni di centri di culto, di difficoltà di salute dei vostri sacerdoti...Vedendo il vostro entusiasmo, la vostra abnegazione e quanto siete numerosi questa sera, ho veramente fiducia che la nostra chiesa diocesana di Fermo, col contributo di tutti, sarà sempre di più la sposa bella del Signore. Dio ci benedica. •

+ Rocco Pennacchio  
Arcivescovo

# Riuniti i tre Consigli Pas

Corridonia-Colbuccaro-Petriolo: prove tecniche di collaborazione

Paolo Iommi

**U**nità Pastorali: se ne parla ormai da più di dieci anni, da quando Mons. Luigi Conti le istituì, auspicando, a suo tempo, una sempre più fattiva collaborazione tra parrocchie e forme di vita comune dei sacerdoti.

In questo tempo che potremmo definire “di incubazione” il Popolo di Dio forse non è stato nemmeno sfiorato da questo neologismo che portava in grembo un germe di novità per le parrocchie e la Chiesa diocesana tutta. Con il passare degli anni però, la sempre maggiore penuria di sacerdoti e la spinta sempre più forte verso la necessità di dotarsi di un nuovo stile di Chiesa sta portando anche le nostre parrocchie, piccole o grandi che siano, verso questo grande “cambiamento d’epoca”.

La recente revisione degli Statuti degli Organismi di partecipazione parrocchiali che ha portato al rinnovo dei Consigli Pastorali nell’intero territorio diocesano, prevede, incoraggiandole, “forme di collaborazione e di integrazione” tra parrocchie, senza però ingabbiarle dentro norme rigide e inflessibili. Questo perché, in questa prima fase, bisogna lasciare spazio alla fantasia, forse

meglio allo Spirito Santo, aprendosi a forme di sperimentazione tutte da vivere e, solo successivamente, da verificare.

La sempre crescente carenza di sacerdoti è indubbiamente il fattore scatenante, ma dietro ciò, per tutte le nostre comunità, potrebbero aprirsi scenari inediti, stimolanti e se vogliamo rivoluzionari, di vita ecclesiale.

*60 persone  
a confronto  
tra perplessità  
e disponibilità*

L’Arcivescovo Rocco, nella recente catechesi ai membri dei nuovi organismi, dice infatti: *“un importante esercizio di comunione e di corresponsabilità è l’attivazione di sempre nuove esperienze di unità pastorali, propiziate anche dalla carenza di presbiteri ma che, delineano un modello di chiesa, una scelta strategica e decisiva per il futuro. Capisco che dovremo adattarci ad un volto nuovo della comunità ecclesiale ma se ci mettiamo in atteggiamento di conversione ne coglieremo presto anche i frutti”*.

La proposta non è passata inosservata, al punto che al-



Il nuovo Consiglio Pastorale di Corridonia, uno dei tre della nascente UP

cune parrocchie già la stanno raccogliendo per tentare di avviare un percorso di sperimentazione.

È quanto sta avvenendo, solo per citare un esempio (ma ci sono, in diocesi, diversi altri cantieri), nella nascente Unità Pastorale di Corridonia, Colbuccaro e Petriolo, realtà che dal 1 Febbraio sono tutte unite sotto la guida di don Fabio Moretti. Per muovere i primi passi è stato recentemente convocato un incontro congiunto dei tre Consigli Pastorali, con la partecipazione del Vicario per la Pastorale don Giordano Trapasso. Partendo dalla presentazione dei nuovi statuti è stato proposto un interessante esercizio di discernimento, per riflettere sia sui timori che sulle opportunità offerte dalla nascita dell’Uni-

tà Pastorale.

I 60 presenti, rappresentanti motivati delle “forze vive” delle tre parrocchie, hanno ciascuno compilato una scheda annotando liberamente perplessità e aspetti positivi legati a questa nuova esperienza.

Ciascuno ha poi presentato, sinteticamente, i due aspetti, negativo e positivo che ritiene più importanti, tra quelli annotati. Ne è uscito un quadro, se non proprio uniforme, comunque concentrato su pochi punti, cosa che potrebbe essere garanzia di sviluppi futuri interessanti. Tra i timori prevale abbastanza nettamente un senso di inadeguatezza, che non è certo semplice modestia, ma che va visto come il fondamento di quella corresponsabilità cui l’Arcivescovo ci ha chia-



# torali **CPP S. Marone**

Come è andato il rinnovo a Civitanova Marche

mato.

Tra le opportunità va colta la possibilità, che può nascere da una collaborazione fattiva, frequente e soprattutto franca, di poter sempre fare, tra le tante possibili, la scelta migliore per il bene della comunità che si rappresenta. Non manca, e non può essere altrimenti, un pizzico di amarezza per non poter avere sempre il parroco a propria disposizione, magari anche per parlare o confessare i propri peccati; anche questa può essere un'occasione di crescita per la comunità, che deve finalmente impegnarsi in prima persona a diventare soggetto di evangelizzazione, adulta nella fede per sostenere la fede di chi è più debole.

Se il parroco non dispone del dono dell'ubiquità, la comunità invece sì!

Un cammino è stato iniziato; come vincere la tentazione di arrendersi o di fare dietrofront? Intanto ci si è dati appuntamento per un secondo incontro, e il suggerimento dato è di riempire questo tempo interlocutorio con un ascolto frequente e fecondo della Parola, perché possa illuminare tutti i timori che ci angosciano e tutte le opportunità che il Signore vorrà donare alle comunità che si aprono a queste nuove forme di vita ecclesiale. •



Il porto della città (foto dal sito [www.turismo.comune.civitanova.mc.it](http://www.turismo.comune.civitanova.mc.it))

**Raimondo Giustozzi**

**A**nche la parrocchia San Marone di Civitanova Marche ha rinnovato gli organismi di partecipazione alla vita della parrocchia: il Consiglio Pastorale Parrocchiale e quello per gli Affari Economici. Nel primo sono entrati a farvi parte persone più giovani rispetto al vecchio consiglio pastorale. Sono catechiste e catechisti per la Scuola Elementare e Media, animatrici e

animatori del Savio Club e dell'Agesci. Altri membri provengono dai Salesiani Cooperatori, Ex Allievi don Bosco, Adma e Salesiana Vigor. Una parrocchia retta dai figli di don Bosco non può non avere la presenza di associazioni salesiane come quelle citate. Altre "forze vive" vengono dalla Caritas, dal Coro San Marone, dal gruppo Pastorale per la salute, per la Pastorale familiare, ministri per la comunione e referente del Centro Pastorale don Bosco.

Sei membri sono stati designati dal parroco. Componenti di diritto del Consiglio Pastorale Parrocchiale sono: il parroco don Waldemar Niedziolka, don Giuseppe Bogato, don Renato Pinna, don Ezio Rossi, sacerdoti salesiani. Tutto il Consiglio Pastorale Parrocchiale è composto da ventisei persone, due in meno rispetto al vecchio Consiglio. La partecipazione fattiva nelle istituzioni laiche o religiose è il sale della vita. "La libertà non è star sopra

# Istruzioni per l'uso

Alcune attenzioni per un buon funzionamento dei nostri CPP

Mario Moriconi

**S**uggerimenti per un discreto svolgimento dell'Assemblea dei Consigli pastorali:

1. Preparazione molto curata da parte di tutti i membri del Consiglio sui temi da trattare. I singoli temi vengano presentati da un membro del Consiglio di presidenza o da esperti anche esterni per illustrarne gli aspetti essenziali.
2. La scelta dei temi sia fatta dal Consiglio di Presidenza prima di ogni convocazione. Tra i temi da mettere all'O.d.G. non manchi mai il tema formativo (es. *Evangelii gaudium*, un testo biblico, un testo proposto dalla diocesi) della durata di circa mezzora o 45 minuti. Anche alcuni aspetti della vita della comunità vanno presi in esame, non solo quelli ecclesiali, ma quelli sociali ed economici e culturali.
3. L'assemblea si riunisca in un luogo accogliente e in clima gioioso, festivo. Il tempo dell'accoglienza sia almeno di un quarto d'ora, per permettere a tutti di arrivare e scambiare notizie proprie o dei membri assenti o su alcuni eventi della comunità.
4. L'aspetto liturgico iniziale va ben preparato e curato. Deve predisporre gli animi a esercitare, sotto l'azione dello Spirito, al discernimento necessario per la vita della comunità.

5. L'assemblea deve essere moderata dal Moderatore (o da un membro del Consiglio di presidenza), che presenterà i temi da trattare e i tempi per ogni intervento e di tutto l'argomento. Curerà la partecipazione attiva di tutti i membri del Consiglio, affinché ogni membro abbia la possibilità di offrire il proprio contributo.
6. Il Segretario verbalizzi ciò che viene detto e stenda poi il Verbale dell'Assemblea per essere poi presentato a tutta la comunità, sia nelle celebrazioni domenicali oppure inserito nel bollettino parrocchiale o nel sito della parrocchia.
7. Sui temi organizzati di eventi o altro si prendano decisioni comuni, dopo aver sentito il parere di tutti (es. celebrazioni, orari, feste...). Ugualmente sugli aspetti economici o sulla necessità di interventi da fare nelle strutture parrocchiali.
8. Il Consiglio deve essere tenuto a conoscenza sulla vita dei vari gruppi parrocchiali e dare suggerimenti – per vivere in sintonia e per offrire un aiuto e una verifica del percorso che stanno facendo.
9. Il Parroco presiede il Consiglio ed offre il proprio contributo di Pastore, ma senza prevalere sulle dinamiche del Consiglio stesso. Se si verificano tensioni e controversie il parroco prenda del tempo per verificare personalmente tali aspetti o rivolgersi alla Diocesi o a organismi competenti dando risposta nel prossimo consiglio. •

un albero / Non è neanche il volo di un moscone / La libertà non è uno spazio libero / Libertà è partecipazione” (G. Gaber, la libertà). Sono versi di una ben nota canzone di Giorgio Gaber, che ha accompagnato parte della mia gioventù e quella di altri. Certo non è un canto religioso, ma è difficile dire dove finisca la dimensione religiosa e inizi quella laica. Abbiamo bisogno di vivere intensamente l'una e l'altra, come laici cattolici, impegnati su più fronti. Parla di partecipazione e tanto basta. Per dare voce a chi si affaccia per la prima volta in questo organismo di partecipazione parrocchiale, ho contattato una giovane della Parrocchia San Marone. “Mi chiamo Maria Meschini, ho 28 anni e sono un'insegnante di Matematica. Fin da piccola ho frequentato l'oratorio della mia parrocchia e già dalle elementari sono entrata a far parte del gruppo Savio Club. Con il passare degli anni, ho scoperto in questo gruppo un luogo prezioso per la mia crescita umana e cristiana e ho incontrato molti amici con cui condividere il mio cammino spirituale. Così

ho deciso di impegnarmi in prima persona come animatrice, dedicandomi ai più piccoli, perché anche loro potessero scoprire la bellezza della vita vissuta in amicizia con Gesù. Da due anni, tuttavia, per motivi di lavoro, ho iniziato a svolgere un altro servizio per questa comunità, per me più adatto, dedicandomi alla catechesi per il gruppo elementari. Anche in questo nuovo impegno, sto scoprendo l'importanza di mettersi a servizio e di stare in mezzo ai ragazzi, accompagnandoli durante la loro esperienza di incontro con il Signore. Qualche mese fa, don Waldemar mi ha chiesto di entrare a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale e, pur rendendomi conto dell'impegno che avrebbe comportato, non ho esitato a dare la mia disponibilità. Per me è una nuova occasione per mettermi a servizio degli altri, cercando, nel mio piccolo, di fare la differenza, portando le istanze dei giovani e provando ad aiutare la parrocchia a capire quali scelte prendere perché i giovani si sentano sempre più accolti ed amati come in una famiglia”. •

# La Valdaso si prepara

A confronto con il Vicario d. Umberto Eleonori sulle Unità Pastorali

Stefania Pasquali

**N**el panorama territoriale della Vicaria di Pedaso, come in altre Vicarie della Diocesi, si parla sempre più di Unità Pastorali, una realtà prevista dal Codice di Diritto Canonico (art. 543), una realtà già in atto per diverse parrocchie della Vicaria. Si tratta di una razionalizzazione del territorio che unisce intenti, energie e risorse per meglio amministrare piccole realtà che sarebbero destinate ad una lenta, ma inesorabile estinzione per cause demografiche e vocazionali.

*In Valdaso,  
ad ogni prete,  
sono date almeno  
due Parrocchie*

L'argomento è davvero interessante e il Vicario don Umberto Eleonori ci offre un'adeguata riflessione in merito. Siamo ormai avviati verso un'epoca nuova in cui i sacerdoti saranno sempre di meno, basti pensare che il numero di chi viene a mancare è assai superiore alle ordinazioni. Tra dieci, vent'anni, come sarà il rapporto tra il numero dei sacerdoti e quello delle parrocchie?

Attualmente ad ogni sacerdote, nella migliore delle ipotesi, sono affidate non meno di due parrocchie con picchi addirittura di quattro. Risaltano evidenti le difficoltà per una corretta e valida azione pastorale. Il tema delle unità pastorali non è legato solo alla diminuzione del numero dei preti, ma è anche un problema geografico dovuto a un territorio frammentato. Anche civilmente è in atto una tendenza analoga verso rapporti nuovi tra comuni. A don Umberto abbiamo chiesto come si presenta ad oggi la situazione.

Nel corso degli anni le Unità Pastorali hanno subito degli aggiustamenti e ripartizioni nuove. Attualmente sulla carta esistono: Campofilone con Massignano e Montefiore dell'Aso; Petritoli con Monte Giberto, Valmir, Rubbianello, Carassai e Monte Vidon Combatte; Ortezzano con Monte Rinaldo; Moresco con Monterubbiano; Altidona con Lapedona e Pedaso. Tutte parrocchie che hanno bisogno di modificare la propria organizzazione.

Per questo motivo è veramente salutare la costituzione del Consiglio di Comunità, previsto dagli Statuti degli Organismi di Partecipazione, che superando la burocrazia e le pastoie elettive, consente al parroco di individuare e scegliere fra i

fedeli le "forze vive" della comunità. Esse affiancheranno il parroco nell'azione pastorale. Contemporaneamente si sta pensando ad un Consiglio Pastorale di Vicaria dove potrebbero confluire un membro del Consiglio di Comunità per parrocchia. È ancora in bozza, ma si auspica che possa partire dopo Le Missioni a favore delle famiglie previste per il 2021.

*Nel 2021 la Valle  
vedrà partire  
una Missione  
alle Famiglie*

Questa missione sta già cominciando con la preparazione dei soggetti, per lo più coppie di sposi, che la porteranno avanti. La Vicaria ha organizzato degli incontri. L'elemento positivo è che tutti i presbiteri interessati sono concordi e disponibili al dialogo e alla collaborazione; la situazione richiede necessariamente momenti di collaborazione fra Unità Pastorali. Per tutti comunque il Parroco è e rimane come guida, fratello, punto di riferimento significativo. I laici, pur capaci d'impegno e volontà, sentono di aver bisogno di una figura fissa all'interno della parrocchia.

La sua mancanza impoverirebbe il cammino pastorale, in maniera lenta ed inarrestabile, con il rischio di una disgregazione interna tra i tanti gruppi di volontariato che sono cresciuti nel corso di questi anni. Perciò, l'istituzione definitiva dell'Unità Pastorale ha tempi ancora lenti, anche per preparare meglio il futuro a partire dalle piccole Comunità.

Nel frattempo continua il rapporto di collaborazione tra le parrocchie del territorio soprattutto là dove, in qualche misura, è già in atto. È pensabile e prevedibile che i Consigli Pastorali e i Consigli Pastorali per gli Affari Economici delle parrocchie interessate possano riunirsi in sedute congiunte, per armonizzare bene la vita pastorale stessa (catechesi, Caritas, liturgia, iniziative particolari anche di tipo edilizio...) cercando di mettere le basi per un insieme di pratiche e di usanze che coinvolgano tutte le parrocchie. Il percorso di istituzione ufficiale della Unità Pastorale richiederà una gradualità che consentirà a sacerdoti, religiosi e laici, di lasciar maturare l'importante cambio pastorale che s'intende attuare. Ringraziamo don Umberto per la gentilezza e la cortesia con cui ci ha accolti e soprattutto per il tempo dedicatoci. •

# Diario del Settenario de

La neonata Commissione ha mosso i suoi primi passi e già si sono visti

Don Paolo Scoponi \*

**D**a secoli, i fedeli della città di Fermo e dell'intera Arcidiocesi fermana venerano la Madonna del Pianto, il ricorso alla materna protezione della quale ha procurato tante grazie a chi la invoca, in occasione di necessità personali, calamità naturali, epidemie, invasioni nemiche, come nell'ultima guerra mondiale, in cui il "voto" a Lei ebbe l'effetto di evitare cruenta battaglie, al passaggio del fronte bellico.

L'Arcivescovo di Fermo, S.E.R. mons. Rocco Pennacchio, al fine non solo di preservare la devozione alla Madonna del Pianto — attualmente e temporaneamente custodita a Fermo presso la chiesa di San Francesco, sita nelle immediate vicinanze dell'omonimo Santuario, ora in restauro — ma anche d'incrementarla, favorendone la diffusione nelle parrocchie, specialmente, fra le nuove generazioni, ha ritenuto opportuno dar vita ad un'apposita Commissione.

Pertanto, con decreto arcivescovile, in data primo dicembre 2019, è stata istituita la Commissione della Vicaria foranea di Fermo per la promozione della devozione alla Madonna del Pianto, composta dal Vicario foraneo di Fermo, come Presidente, dal Rettore del Santuario della Madonna del Pianto in Fermo, da un rappresentante della Confraternita della Madonna del Pianto di Fermo, dal Rettore della Basili-

ca Cattedrale Metropolitana di Santa Maria Assunta in Cielo in Fermo, come Segretario, e da tre Parroci della Vicaria foranea di Fermo, scelti a rotazione, per un triennio, dal clero della Vicaria stessa.

La suddetta Commissione ha ricevuto il compito di elaborare ed attuare tutte le iniziative, nella Vicaria di Fermo — quali, ad esempio, l'omonimo Settenario — e nell'intero territorio dell'Arcidiocesi fermana, che riterrà più idonee a promuovere, favorire, incrementare e costantemente ravvivare la devozione dei fedeli alla Madonna del Pianto.

*La statua  
della Madonna  
del Pianto si trova  
a S. Francesco*

La Commissione — in spirito di dialogo e di confronto aperto, propositivo ed accogliente al suo interno e con tutto il clero della Vicaria foranea di Fermo — ha elaborato un programma improntato a dare vivacità, bellezza, forza e freschezza al Settenario 2020, cogliendo l'amore materno della Vergine Maria verso di noi ed esprimendole il nostro, in un modo attento sia alla tradizione — con le processioni con la statua della Madonna del Pianto all'inizio e alla conclusione del Settenario, offrendo quotidianamente la possibili-

tà di partecipare alla messa in diversi orari, di pregare l'orazione media e il rosario, di accostarsi al sacramento della Riconciliazione, nonché di partecipare ad un'adorazione eucaristica guidata dai seminaristi di Fermo, il giovedì 16 gennaio sera — sia alle nuove generazioni e a quanti ancora non conoscono la Madonna del Pianto e il Settenario a lei dedicato, imboccando vie nuove, con incontri tematici nelle serate.

Il Settenario è, così, iniziato sabato 11 gennaio 2020, con la processione del simulacro della Madonna del Pianto dall'omonimo Santuario alla Cattedrale di Fermo, cui ha fatto seguito la messa di accoglienza, presieduta dall'Arcivescovo mons. Rocco, ambedue con molta partecipazione di fedeli. Da questo momento, si sono svolti diversi appuntamenti, tutti in Cattedrale.

Molto sentita è stata la celebrazione eucaristica delle 11.30 di domenica 12 gennaio, presieduta dall'Arcivescovo emerito di Fermo mons. Luigi. Nel pomeriggio, alle ore 16.00, l'Arcivescovo mons. Rocco ha incontrato i membri dei nuovi Consigli parrocchiali (pastorali e degli affari economici) dell'intera Arcidiocesi, ai quali è stato consegnato il mandato pastorale.

Da lunedì 13 a sabato 18 gennaio, sono iniziati i pellegrinaggi parrocchiali, che hanno visto protagoniste le parrocchie della Vicaria foranea di Fermo, con i loro parroci e i loro fedeli, accorsi in Cattedra-



Duomo di Fermo, venerdì 17 gennaio

le ad esprimere il loro amore alla Madonna del Pianto, attraverso un momento di preghiera, la confessione ed, in particolare, la partecipazione alla messa delle ore 18.00, in cui la predicazione è stata affidata al nuovo rettore del Seminario arcivescovile di Fermo, don Enrico Brancozzi, sviluppando il tema: "Maria madre della speranza".

Sono stati organizzati, poi, degli eventi particolari, nelle serate di sabato 11, giovedì 16, venerdì 17 e sabato 18 gennaio, tutti molto partecipati, che hanno permesso di dare un valore aggiunto a quanto già veniva organizzato, così da poter raggiungere tutti, specialmente quanti non conoscono la Madonna del Pianto ed il Settenario a lei dedicato.

# ella Madonna del Pianto

risultati incoraggianti. Il Diario, dall'11 al 19 gennaio, scritto dal Vicario



ai: don Fabio Rosini parla a più di mille giovani



Sabato 11 gennaio, in particolare, si è tenuto l'evento "Canto a Maria", concerto di brani mariani, che ha visto esibirsi, in modo eccellente, quattro corali del territorio fermano con quattro brani ciascuna: "Santa Lucia" di Fermo con il M° Annarosa Agostini, "Don Damiano Ferrini" di Fermo con il M° Maria Pauri, "Dolce Canto a Leo" di Monte Urano con il M° Stefania Cocco e "NovArmonia" di Porto San Giorgio con il M° Alessandro Buffone.

Giovedì 16 gennaio, è stata la volta de: "Il dramma di Maria", rappresentazione teatrale con testo di Adolfo Leoni, interpretato dall'autore con estrapolazioni dallo "Stabat Mater" di Luigi Boccherini, e con la presenza del M° Rosita Ramini, soprano, del M° Roberta Di

Rosa, al violino, del M° Lorenzo Roscioli, al pianoforte.

Venerdì 17 gennaio, oltre mille giovani intervenuti da varie parti dell'Arcidiocesi fermana ed anche oltre, hanno ascoltato, presi dall'inizio sino alla fine, il sacerdote romano don Fabio Rosini — direttore dell'Ufficio di Pastorale vocazionale della Diocesi di Roma ed ideatore del percorso "I dieci Comandamenti" — che ha parlato loro per più di un'ora, offrendo loro tanti spunti di riflessione per un discernimento sulla loro vita e parole forti capaci di scaldare e muovere il cuore, commentando l'Annunciazione di Maria, "donna del sì".

Sabato 18 gennaio, si è tenuto un incontro culturale, intitolato "Piena di Grazia", che ha voluto sottolineare la bellezza di Maria, la "Tutta bella", considerando una nutrita selezione dello splendido patrimonio artistico internazionale a lei dedicato nel corso dei secoli,

con una sezione dedicata all'arte mariana nelle Marche e, in particolare, alle opere artistiche presenti nell'Arcidiocesi fermana. Ad illustrare la figura di Maria nell'arte, è stato il prof. Vittorio Sgarbi.

Altri appuntamenti, particolarmente partecipati, sono stati, nel pomeriggio di sabato 18 gennaio, l'incontro dei ragazzi della quinta elementare e delle medie con la Madonna del Pianto, guidato dal Coordinamento degli Oratori Fermani, seguito dalla messa per i membri dell'"Associazione Figli in cielo", e, al mattino di domenica 19 gennaio, la tradizionale Benedizione dei bambini.

Il Settenario, si è concluso, nel pomeriggio di domenica 19 gennaio, con la processione di rientro della statua della Madonna del Pianto, animata anche dalla banda musicale di Grottazzolina, che, iniziando dalla Cattedrale, attraverso un percorso nuovo, più breve ed accessibile a tutti, ha attraver-

sato la città, passando per piazza del Popolo e scendendo, per le vie del centro storico, alla Chiesa di San Francesco, dove ha fatto seguito la celebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo Rocco.

Vorrei esprimere alla Commissione, all'intero clero della Vicaria foranea di Fermo e a tutti i fedeli che hanno collaborato, profonda gratitudine per l'intenso ed appassionato lavoro nell'organizzare il Settenario 2020, nel quale si è provato sia ad alimentare la fede di quanti già conoscono e amano la Madonna del Pianto sia a farla conoscere ad altre categorie di persone e, in particolare, ai più giovani. Vorrei esprimere anche i migliori auguri per il prosieguo del cammino di rinnovamento appena iniziato, con lo sguardo rivolto — sempre sotto la materna protezione della Madonna del Pianto — ai successivi passi della Commissione, che vedranno focalizzare, prossimamente, la nostra attenzione sui "luoghi della sofferenza" (la Casa di Reclusione, l'Ospedale civile, la "Casa di cura Villa Verde") — in precedenza incontrati durante il percorso della processione di rientro — coinvolgendo quanti vi abitano e vi prestano servizio in un incontro più profondo e specifico con l'amore materno della Vergine Maria. •

\* *Presidente della Commissione della Vicaria foranea di Fermo per la promozione della devozione alla Madonna del Pianto*

# “Buoni Cristiani e onesti cittadini”

Don Marcoccio ha portato la "Strenna" di don Angel Fernández Artime, Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana

Raimondo Giustozzi

Il termine strenna deriva dal latino *strēna*, vocabolo di probabile origine sabina. Nella tradizione dell'antica Roma, durante i Saturnalia, ciclo di festività che si tenevano dal 17 al 23 dicembre, in onore del dio Saturno, e precedevano il giorno del Sol Invictus, avveniva lo scambio di doni augurali.

È un regalo che anche oggi si è soliti fare o ricevere a Natale o comunque nel periodo natalizio. Il Rettor Maggiore è solito ogni anno regalare a tutta la Famiglia Salesiana la sua strenna che diventa per tutti i Salesiani la linea guida dell'intero anno pastorale. A Civitanova Marche, parrocchia San Marone, diretta dai figli di San Giovanni Bosco, è stato chiamato a commentare la strenna di questo anno don Francesco Marcoccio, delegato della Famiglia Salesiana per l'Italia centrale. L'incontro si è tenuto venerdì 24 gennaio 2020 presso l'oratorio San Domenico Savio dalle 21,30 in poi, dopo una cena condivisa tra tutti

i componenti della locale Famiglia Salesiana: consacrati, sacerdoti e laici, Salesiani Cooperatori, Ex Allievi Salesiani, Adma (Associazione devoti Maria Ausiliatrice), Gioventù Salesiana.

Salone gremito da un numero considerevole di partecipanti. Il titolo *Buoni Cristiani e onesti cittadini* è preso direttamente da don Bosco il quale era solito dire che il suo fine era quello di formare dei buoni cristiani e degli onesti cittadini.

Scriva don Angel Fernández Artime nella presentazione della strenna: “Il binomio educativo di Don Bosco, quello stesso binomio che lo orientava nell'Italia dell'Ottocento, si può ritenere ancora valido in un mondo salesiano in cui la Famiglia di Don Bosco può trovare casa in paesi con diverse religioni o con una maggioranza non-cristiana, o in società post-cristiane, o addirittura in nazioni ufficialmente laiche o antireligiose?”. Sì, è possibile ancora, è la risposta data dal Rettor Maggiore e illustrata da don Francesco Marcoccio, in tutti i cento trentaquattro

paesi del mondo in cui è presente il carisma salesiano.

“Non parlare di Dio a chi non te lo chiede, ma vivi in modo tale che prima o poi te lo chieda”, scriveva San Francesco di Sales. Don Tonino Bello, mi piace accostare il suo pensiero a quello di San Francesco di Sales, ci ha lasciato scritto: “Non praticate sconti sull'utopia. Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: “Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?”.

*La "strenna" è la  
linea guida  
dell'intero anno  
pastorale*

**Buoni Cristiani.**

Nella strenna, il Rettor Maggiore articola il proprio pensiero, su come sia possibile essere dei buoni cristiani anche in realtà non cristiane, sviluppando il tema su sei

punti. Il primo passo è di vivere nella fede del Signore e con la guida dello Spirito. La fede è un dono ma si rafforza donando agli altri il dono ricevuto. La seconda sosta è ascoltare Dio che ci parla. Vivere quello che si annuncia con il bisogno di evangelizzare e offrire il primo annuncio attraverso la catechesi. Ascolta, Israele. Era l'invito rivolto al popolo eletto.

La terza tappa è l'invito a rimanere veri cristiani ed educatori con la spiritualità salesiana. Il rapporto tra formatore salesiano e giovani deve essere nutrito della più grande cordialità, perché la familiarità porta amore e questo genera confidenza. I giovani svelano tutto perché sono certi di essere amati. Nel quarto e quinto punto si affronta la sfida di essere buoni cristiani in ambienti post – credenti e post – cristiani. La sfida è un dono prezioso che la Chiesa e il mondo ci chiedono. Occorre andare verso il mondo senza nessun fondamentalismo, relativismo, esclusivismo o sincretismo religioso.

Il sesto capitoletto svilup-

Strenna 2020 del Rettor Maggiore Don Angel Fernandez Artime

## BUONI CRISTIANI e ONESTI CITTADINI



Civitanova Marche: l'invito alla Strenna nella Parrocchia San Marone

pa il tema della fede vissuta insieme, e nell'uscita da noi stessi. Scrive Papa Francesco: "Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene. Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini".

*I Salesiani  
al servizio  
dei giovani  
più fragili e poveri*

### Onesti Cittadini.

Il tema viene declinato attraverso sette punti. Il primo è centrato sui giovani che ci aspettano nella Casa della Vita. Don Francesco Marcoccio ha ricordato l'incontro che don Bosco ebbe con Pio IX il quale gli chiese con quale politica si sarebbe ca-

vato da tante difficoltà. "La mia politica - rispose Don Bosco - è quella di Vostra Santità. È la politica del Pater noster. Nel Pater noster noi supplichiamo ogni giorno che venga il regno del Padre Celeste sulla terra, che si estenda, cioè, sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso: Adveniat regnum tuum! ed è ciò che più importa".

Don Bosco sviluppava questa sua convinzione, scrivendo: "No davvero con l'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime. Se si vuole, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni governo".

Si è onesti cittadini quando si educano i giovani alla cittadinanza e all'impegno sociale, resistendo alle patologie dell'individualismo consumista e superficiale.

"Come emerge dai documenti del sinodo (tutti e tre) c'è una giustizia e una cittadinanza verso cui i giovani stanno diventando profeti, che va oltre quella degli stati a cui appartengono. C'è una giustizia più grande di quella espressa dagli ordinamenti giuridici nazionali e dei nostri governi. C'è una cittadinanza del mondo vista come casa comune e del futuro, che appartiene senza dubbio più alle nuove generazioni che alla nostra".

Il terzo punto è svolto attraverso il tema dell'educazione verso l'impegno e il servizio politico. La scelta da fare è stare sempre dalla parte di chi non ha voce. Educare i giovani all'onestà e di tenersi liberi dalla corruzione. La corruzione è un processo di morte; di questo devono essere consapevoli tutti i giovani. Essere sensibili e corresponsabili in un mondo in movimento è un altro modo per essere onesti cittadini. Erano garzoni, carpentieri, spazzacamini, muratori che emigravano a Torino nella seconda metà dell'Ottocento. Gli onesti cittadini del nostro

tempo devono prendersi cura della casa comune. L'impegno per la casa comune è un orizzonte che interpella tutta la cultura salesiana. Non c'è molto da inventare perché in questo, la direzione da percorrere è già chiaramente tracciata dal magistero della Chiesa da tempo e fortemente voluta da papa Francesco. Si è onesti cittadini quando si difendono i diritti umani e specialmente quelli dei minori.

Lo scopo per il quale siamo stati suscitati dallo Spirito Santo in Don Bosco come Famiglia Salesiana è quello di donare tutta la nostra vita ai minori, ai giovani, ai ragazzi e alle ragazze del mondo, dando priorità soprattutto ai più indifesi, ai più bisognosi, ai più fragili, ai più poveri.

Per questo dobbiamo essere esperti nella difesa di tutti i diritti umani, specialmente dei diritti dei minori, e domandare perdono fino alle lacrime quando non abbiamo agito così. Non possiamo essere complici di alcun abuso, il più aberrante quello sui minori. •

# Celebrazione ecumen

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani: "Ci trattarono con genti

Raimondo Giustozzi

Il Consiglio delle Chiese Cristiane delle Marche, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Fermo e con la Vicaria Civitanova Marche e Potenza Picena, ha organizzato domenica 26 gennaio 2020 dalle 15,30 alle 17,30, presso la chiesa Maria Ausiliatrice di Civitanova Marche, la celebrazione ecumenica della parola di Dio. L'iniziativa ha chiuso la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (18 - 25 gennaio 2020). Lo spazio temporale è stato diviso in due momenti. Nel primo, la prof.ssa Viviana De Marco, presidente del Consiglio delle chiese cristiane marchigiane, dopo aver spiegato il senso profondo dell'iniziativa, ha invitato i diversi rappresentanti delle chiese a presentarsi ai fedeli. Erano presenti P. Andrea Grygorash, in rappresentanza della Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Costantinopoli; P. Oleg Bonari per la Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Bucarest; Greetj van der Veer per la Chiesa Valdese e Metodista; per la Chiesa Avventista era presente P. Michele Abiusi; per la Chiesa Battista, P. Luis Giuliani; Ogo Nwouka per

la Comunione Anglicana. In rappresentanza della Chiesa Cattolica erano presenti S. E. Francesco Massara, arcivescovo di Camerino, delegato della Conferenza Episcopale marchigiana per il dialogo ecumenico e don Daniele Cogoni, Delegato regionale per l'Ecumenismo della Chiesa Cattolica. Ogni rappresentante delle chiese cristiane ha illustrato brevemente la storia della propria comunità e le attività portate avanti dai propri fedeli.

*Il tema della Settimana è stato scelto dalle chiese di Malta*

Il Consiglio delle Chiese Cristiane delle Marche nasce a Loreto nel 2011 con i rappresentanti delle diverse Chiese presenti nella regione: Chiesa ortodossa del Patriarcato di Costantinopoli, Chiesa ortodossa del Patriarcato di Bucarest, Chiesa Battista, Valdesi - Metodisti, Avventisti del settimo giorno e Cattolici, con il fine di favorire la corretta e reciproca conoscenza delle Chiese, cercare risposte comuni ai problemi etici che interpellano tutti,

coltivare nelle comunità una mentalità ecumenica e l'apertura al dialogo reciproco per testimoniare insieme la fede in Cristo pur nella diversità delle tradizioni e delle appartenenze ecclesiali. E in questi anni si è cresciuti nel dialogo, nel confronto, nell'amicizia fraterna. Da qui il desiderio di presentarsi insieme alla cittadinanza e alla chiesa locale, per rendere visibile il tentativo di realizzare l'unità nella diversità e porsi insieme come cristiani davanti alle sfide del nostro tempo.

A dare anche maggior respiro ecclesiale erano presenti le diverse associazioni cattoliche: Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello Spirito, Movimento dei Focolari, Ordine equestre del Santo Sepolcro, Amici di Gesù Crocifisso, Cammino Neocatecumenale, Amici di Medjugorje, Scout, Savio Club e tutta la Famiglia Salesiana. Notevole anche la presenza di fedeli appartenenti alla altre chiese cristiane.

Mancava l'Arcivescovo di Fermo, S. E. mons. Rocco Pennacchio, che aveva desiderato ardentemente l'incontro, ma che, proprio il 26 gennaio, è stato colpito da

un grave lutto familiare, la perdita della mamma. Don Giordano Trapasso, come Vicario, ha rappresentato l'Arcivescovo e ha portato ai presenti il suo messaggio di vicinanza e di preghiera.

Nella seconda parte del pomeriggio ha avuto luogo la celebrazione della parola di Dio tra tutti i fedeli presenti nell'assemblea e i propri rappresentanti. La corale Santa Lucia di Fermo ha accompagnato con il canto i diversi momenti della liturgia. La corale della Chiesa Ortodossa (Patriarcato di Bucarest) ha intervallato con brani del proprio repertorio canoro i commenti fatti sulla Parola di Dio dai diversi rappresentanti delle chiese. I fedeli hanno potuto seguire tutti i diversi momenti: raduno, invocazioni allo Spirito Santo e preghiere, l'ascolto della parola di vita del Signore, la professione di fede, le preghiere dei fedeli, attraverso il sussidio distribuito prima dell'assemblea, edito dal Centro Pro Unione, Paoline Editoriali Libri.

Tutta la celebrazione della Parola di Dio ruotava attorno al lungo brano tratto dagli Atti degli Apostoli, cap. 27,18 - 28, 10, dove è narrato il fortunoso viaggio per



# ica della Parola di Dio

lezza" (At 28,2). L'incontro di Civitanova Marche a S. Maria Ausiliatrice



Un momento della celebrazione con i rappresentanti delle Chiese



La Prof.ssa Viviana De Marco, Presidente del Consiglio delle Chiesa Cristiane Marchigiane

mare dell'Apostolo Paolo e l'approdo nell'isola di Malta, da sempre crocevia di civiltà, culture e religioni. Qui, Paolo e tutto l'equipaggio della nave, duecento settantasei persone, divise tra prigionieri, soldati, marinai, un ufficiale che comanda la nave, vengono accolti dagli abitanti dell'isola: "I suoi abitanti ci trattarono con gentilezza". La gentilezza dimostrata da chi accoglie i naufraghi deve essere anche la nostra che accogliamo badanti di cui abbiamo bisogno per i nostri anziani. I rappresentanti delle diverse chiese hanno ringraziato per l'accoglienza riservata loro da tante famiglie marchigiane. Siamo sulla rotta giusta. L'integrazione deve avvenire sempre dal basso. La pagina del van-

gelo è stata presa da Marco, cap. 16, vv. 14- 20, quando "Gesù appare anche agli undici discepoli mentre erano a tavola. Li rimproverò perché avevano avuto poca fede e si ostinavano a non credere a quelli che lo avevano visto risuscitato. Poi disse: "Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini". L'invito è rivolto a tutti i battezzati in Cristo. Riconciliazione, luce, speranza, fiducia, forza, ospitalità, conversione e generosità sono le parole che ci indicano il cammino da fare ogni giorno. E' stato il contenuto delle preghiere dei fedeli. La preghiera deve essere corale: "Non possiamo affrontare la tempesta della vita da soli. Una barca si muove solo se tutti remano insieme. Di

fronte alle difficoltà riconosciamo il bisogno di remare tutti insieme e di unire i nostri sforzi". Era quanto letto dal celebrante. Alle invocazioni del lettore, i fedeli pregavano chiedendo a Dio il dono di ciò che ci manca. L'immagine della barca, che è in balia della tempesta e vaga per il Mare Mediterraneo per due settimane, non può non richiamare alla memoria le numerose carrette del mare, con i loro carichi di disperati che fuggono dalle guerre e dalla povertà in cerca di un mondo migliore. L'umanità presente sull'imbarcazione, dove viaggia Paolo è quella di sempre. Paolo è incatenato. Deve comparire davanti all'imperatore per essere giudicato. Predica un Vangelo che va contro l'autorità e

gli interessi che essa tutela. Ci sono soldati agli ordini dell'ufficiale che scorta Paolo e altri prigionieri. I marinai fanno il proprio dovere. Quando la barca è in balia delle onde del mare in burrasca, tagliano le vele, buttano a mare tutto ciò che può alleggerire l'imbarcazione, per guidarla verso qualche spiaggia dove approdare. Regna la paura. Non si mangia più da due settimane. Solo Paolo ha fiducia. Li esorta a mangiare, dando l'esempio con lo spezzare del pane. E' certo che il suo Signore salverà lui e i suoi compagni di sventura. Accadrà proprio questo. Chi pone la propria speranza in Dio non rimarrà deluso. L'incontro è stato un momento di incoraggiamento per le nostre chiese. •

# Da Don Tarcisio a... Don Tarcisio... un progetto lungo 60 anni

Il testo del discorso del Parroco alla Posa della Prima Pietra

Don Tarcisio e don Matteo

**A**nessuno sfugge la solennità di questo momento storico. Ringrazio di cuore tutti voi parrocchiani per aver accolto l'invito. Ringraziamo insieme il Signore per questo giorno, dono della sua bontà e della sua provvidenza pregandolo con le parole del salmo: "Se il Signore non costruisce la città, invano vi faticano i costruttori". Ringrazio l'Arcivescovo Rocco, nostro pastore, il sindaco di questa città Nazareno Franchellucci.

*Il primo Parroco  
del Sacro Cuore  
fu Don Tarcisio  
Potentini*

L'inizio di una nuova opera parrocchiale è sempre evento di speranza, di unità e di gioia. Oggi siamo qui in questo 25 gennaio 2020, che entra nella storia della nostra

parrocchia, giorno in cui la Chiesa fa festa all'apostolo San Paolo, ricordando la sua conversione.

Costruire un'opera parrocchiale, come il Nuovo Centro San Filippo, non è posizionare un altro presidio per mostrare la potenza, la forza, l'efficienza di una organizzazione chiamata Chiesa ma offrire spazi per accogliere e far sentire l'Amore di Dio ad ogni persona.

I giovani sono i primi destinatari a cui il Nuovo Centro Pastorale San Filippo si rivolge invitandoli ad accogliere l'amore di Dio che noi adulti sapremo testimoniare. Guardiamo oggi questo campo brullo ed incolto...esso ha bisogno delle nostre mani, del nostro lavoro delle nostre risorse per essere accogliente, abitabile, bello.

Con lo stesso sguardo osserviamo i giovani di oggi con la speranza che ciò che sono attualmente potrà essere portato a termine e divenire opera meravigliosa. San Paolo, con la sua esperienza personale di conversione, ci

ricorda che tutti possiamo cambiare e divenire strumenti dell'opera di Dio.

Con la benedizione della Prima Pietra si conclude la lunga gestazione del progetto del Nuovo Centro San Filippo (durato più di 10 anni) e si procede alla sua realizzazione. Ringrazio di cuore l'architetto Pompeo Castignani, infaticabile progettista e paziente tessitore dell'opera.

Ringrazio anche l'Ufficio Amministrativo della Curia Arcivescovile di Fermo, guidato dall'economista diocesano Geom. Demetrio Catalini e Stefania ed Alma Monelli. Superati i lunghi ed elaborati accordi, ancora in corso, per l'assegnazione dell'appalto, si procederà senz'altro attendere alla realizzazione dell'edificio che tutti stiamo da lungo tempo aspettando. Realizzare un'opera come questa non è affare semplice.... Tutti ricordano, il primo parroco della nostra parrocchia, don Tarcisio Potentini, che, come ricordava l'allora arcivescovo di Fermo Norberto Perini nell'inviarlo

nella nuova parrocchia il 9 giugno 1960 ( sessant'anni fa) fu un pioniere, dal momento che, come scriveva lo stesso vescovo, la parrocchia

*La storia vuole che  
anche il Parroco  
attuale si chiami  
Don Tarcisio*

mancava di tutto...chiesa, casa parrocchiali, locali.

Con la generosità di tutti e la buona volontà, piano piano si edificò la Chiesa (1968-1972), la casa ed i locali parrocchiali, in seguito il complesso sportivo (campo di calcetto, spogliatoi). Tutto questo dono della Provvidenza di Dio che si è servita di tante mani generose. Oggi dopo sessant'anni si vive un tempo diverso.

La Comunità Cristiana di Porto Sant'Elpidio, della Parrocchia S. Cuore di Gesù presente nel quartiere Faleriense, soprattutto nel rione san Filippo (un tempo classi-

ficato quasi riduttivamente con un numero-chiamato zona 167) continua ed incrementa qui la sua missione. In questi sessanta anni la comunità è cresciuta (con la presenza di quasi 10.000 abitanti) ha cambiato volto, ha accolto tante persone provenienti da altri paesi e da altre culture. Guardando al futuro che è oggi, pensiamo alla realtà delle future generazioni intendendo offrire loro spazi e possibilità per donare loro gli strumenti per vivere il loro tempo e sviluppare i loro talenti.

Con questo nasce il sogno del nuovo CENTRO PASTORALE SAN FILIPPO, di cui oggi viene benedetta la prima pietra, che offrendo spazi alle realtà parrocchiali e possibilità di spazi più ampi per le realtà giovanili (Scout, gruppi catechismo, gruppi giovanili) intende sviluppare aiutare coloro che vivono nella nostra parrocchia a realizzare i loro sogni attraverso il supporto alla loro crescita di fede attraverso la catechesi, la proposta culturale ed artistica.

Quasi spontaneamente, senza indagini è sembrato spontaneo dedicare questo centro a San Filippo Neri, non solo perché titolare del rione ma



per la sua figura sempre profetica.

Inventore degli oratori egli ha speso la sua vita tra i giovani, accettandoli per quello che sono senza pretese “state buoni...se potete”. Chiediamo la sua intercessione dal cielo per quest’opera insieme a tutti i nostri parrocchiani che dal cielo pregano in particolare l’indimenticata figura di Marcello di cui tra poche settimane ricorre il primo anniversario della sua nascita in cielo.

Nell’intento di voler coinvolgere tutti, comprese anche le realtà associative e sportive ed i vari rioni che compongono il nostro Quartiere Faleriense, affido alle vostre mani generose la realizzazione di questo nuovo sogno che, se è secondo la sua volontà, il Buon Dio con il nostro lavoro porterà a compimento. Grazie ancora a tutti. •



P.S. Elpidio, Quartiere San Filippo: l’Arcivescovo Rocco benedice la prima pietra

# La sacralità del femminile

Adelaide Natali: l'arte... vista mare

Stefania Pasquali

**E**ssere donna e artista, è per Adelaide una storia di affermazione e realizzazione personale.

Originaria di Altidona e classe 1970 trascorre un'infanzia libera e serena, immersa nella bella e curata campagna marchigiana. Alle bambole preferisce giocare con le auto in miniatura. Predisposta all'arte pittorica si iscrive al Liceo Artistico Preziotti Licini di Fermo dove incontra egregi professori quali: Livio Meconi e Settimio Marzetti, che la incoraggiano nel proseguo degli studi.

A sedici anni rimane folgorata dalla bellezza dei faraglioni di Capri e li dipinge. Il mare è il tema predominante e amato da questa poliedrica e vivace artista.

Si ferma nella produzione di opere per fare la mamma, poi l'amore per l'arte pittorica la riprende per mano. Ama dipingere, viaggiare, immergersi nella natura in cui ritrovare forza e bellezza. Poetessa del colore, vede le spiagge, le pietre, l'acqua del mare che s'infrange tra gli scogli con gli occhi di una donna sensibile, solare e curiosa. Oltre i vincoli e le convenzioni, da donna forte e volitiva ha saputo essere all'altezza dei propri obiettivi e li ha raggiunti.

Maestra d'Arte ha una propria galleria/laboratorio dove includere lavori di altri pittori e Corsi di pittura. Creativa con i colori acrilici, che sa sfilare in lievi velature o in decisi colpi di pennello. La creatività è la forza e la passione del lato femminile di Adelaide. Ha un'energia che la rende donna libera e la fa vivere secondo il proprio istinto e intuito.

Questa artista sa dare forma alle idee, nutre i suoi progetti, alimenta la sua voglia di fare e di essere.

La vita creativa la nutre e la "colora" di gioia, di entusiasmo e ne fa una persona affascinante.

*Esiste  
una bellezza  
che non sfiorisce  
col tempo*

Starle accanto non è mai noioso. Ha carisma, nutre i rapporti relazionali con uno speciale modo di essere che incuriosisce e coinvolge.

Cerca la bellezza ispiratrice come l'aria, come un nutrimento vitale e la sa esprimere con il coraggio della ricerca.

Esiste una bellezza che non sfiorisce col tempo, che non conosce età, una grazia senza



limiti di forma, che va riconosciuta, ascoltata, espressa da Adelaide anche attraverso le figure femminili che porta sulla tela. Bellezza leggera, uno sguardo accecante e languido come acqua, bellezza dipinta che rende il corpo pura armonia, parte meravigliosa della natura femminile. La donna oggi ha raggiunto obiettivi inimmaginabili anche in campo artistico pittorico. Non rinuncia ad esprimere le proprie pas-

sioni, i propri talenti e aspirazioni. Tuttavia nel proprio percorso di donna, moglie e madre ha saputo recuperare l'antico ruolo della sacralità del femminile magico e ancestrale, del contatto con il sé interiore che l'ha aiutata ad identificarsi e a ritrovarsi nel modo più completo e profondo possibile.

Spesso si cercano mille risposte al di fuori di sé, ma le risposte più vere e pure sono già dentro di noi, biso-

file

gnà trovare la calma, la giusta armonia e attenzione per ascoltarle. Sorride Adelaide quando parla del fascino del mare, del colore dell'avena matura, del vento che piega i rami degli alberi, del colore del cielo al primo mattino.

*Le risposte più vere e pure sono già dentro di noi. Occorre ascoltarle*

È meraviglioso come sappia scegliere e prendersi cura di sé e della sua anima.

È altrettanto bello il suo essere autentica e di sentire ciò che per lei è profondamente prezioso: il tempo non trascorso inutilmente. Sa ascoltare il silenzio, sentire la natura, sa essere l'essenza del femminile che accoglie e si apre al mondo non sempre facile dell'arte. Adelaide è una donna che sa sorridere e ridere forte e guardare negli occhi le persone. Per incontrarla è necessario staccare un attimo la spina dal mondo esterno, entrare nel suo laboratorio, osservare le sue opere con attenzione e senza fretta per poi fermarsi ad ascoltarla. •



**PER RIDERE... E RIFLETTERE** [www.gioba.it](http://www.gioba.it)

**La Voce delle Marche**

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"  
 Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

**Direttore responsabile:**  
 Nicola Del Gobbo  
[direttore@lavoce delle marche.it](mailto:direttore@lavoce delle marche.it)

**Redazione:**  
 via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
 Telefono e fax 0734.227957

**Grafica:**  
 Colocrea  
[www.colocrea.it](http://www.colocrea.it)

**Editore:**  
 Fondazione Terzo Millennio  
 via Sisto V, 11 - Fermo

**www.lavoce delle marche.it**

**Registrazione**  
 Tribunale di Fermo  
 n. 8/04 del 1/12/2004

**Questo numero è stato chiuso il 07/02/2020**

**FIC** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

[/periodicolavoce delle marche](https://www.facebook.com/periodicolavoce delle marche)  
[/VoceleM Marche](https://www.instagram.com/VoceleM Marche)  
[/lavoce delle marche](https://www.youtube.com/lavoce delle marche)



# La Chiesa: una locanda

Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXVIII Giornata

**C**ari fratelli e sorelle,  
 1. Le parole che Gesù pronuncia: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «venite a me», e promette loro sollievo e ristoro. «Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade di Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo... Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola – una parola che dava speranza» (Angelus, 6 luglio 2014).

Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non

impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

2. Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti? Perché Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia... In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al curare il prendersi cura, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale,

affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

3. Cari fratelli e sorelle infermi, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, «stanchi e oppressi», attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa «notte» del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la «locanda» del Buon Samaritano che è Cristo (cfr Lc 10,34), cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a

portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita.

In tale opera di ristoro verso i fratelli infermi si colloca il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata curandone le ferite. Ma anche loro sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie. Per loro in modo particolare vale che, «una volta ricevuto il ristoro e il conforto di Cristo, siamo chiamati a nostra volta a diventare ristoro e conforto per i fratelli, con atteggiamento mite e umile, ad imitazione del Maestro» (Angelus, 6 luglio 2014).

4. Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo «persona», viene sempre prima dell'aggettivo «malata». Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasica, di suicidi-

# anda accogliente

ta Mondiale del Malato 11 Febbraio 2020

dio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile.

Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione. Ricordiamo che la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile (cfr Istr. *Donum vitae*, 5; Enc. *Evangelium vitae*, 29-53). La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire: lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio au-

tore della vita. In certi casi, l'obiezione di coscienza è per voi la scelta necessaria per rimanere coerenti a questo "sì" alla vita e alla persona. In ogni caso, la vostra professionalità, animata dalla carità cristiana, sarà il migliore servizio al vero diritto umano, quello alla vita. Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato.

Purtroppo, in alcuni contesti di guerra e di conflitto violento sono presi di mira il personale sanitario e le strutture che si occupano dell'accoglienza e assistenza dei malati. In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l'assistenza medica a proprio favore, li-

mitando la giusta autonomia della professione sanitaria. In realtà, attaccare coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno.

5. In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato, penso ai tanti fratelli e sorelle che, nel mondo intero, non hanno la possibilità di accedere alle cure, perché vivono in povertà. Mi rivolgo, pertanto, alle istituzioni sanitarie e ai Governi di tutti i Paesi del mondo, affinché, per considerare l'aspetto economico, non trascurino la giustizia sociale. Auspico che, coniugando i principi di solidarietà e sussidiarietà, si cooperi perché tutti abbiano accesso a cure adeguate per la salva-

guardia e il recupero della salute. Ringrazio di cuore i volontari che si pongono al servizio dei malati, andando in non pochi casi a supplire a carenze strutturali e riflettendo, con gesti di tenerezza e di vicinanza, l'immagine di Cristo Buon Samaritano.

Alla Vergine Maria, Salute dei malati, affido tutte le persone che stanno portando il peso della malattia, insieme ai loro familiari, come pure tutti gli operatori sanitari. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica. •

Dal Vaticano, 3 gennaio 2020  
Memoria del SS. Nome di Gesù  
+ Francesco

In ricordo di Angela Dona  
madre del nostro Arcivescovo

31 ottobre 1939  
26 gennaio 2020



"Chi fa la volontà  
di Dio è per me  
fratello, sorella  
e madre"  
(Mc 3, 35)

Ringrazio,  
con la mia famiglia,  
della vicinanza nella  
preghiera.  
Don Rocco



Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Fermo «Card. Filippo De Angelis»

in collaborazione con

Sistema Bibliotecario Cittadino Fermano  
Istituto Teologico Marchigiano - sede di Fermo



Plafond al Monastero, affrescato dalla coppia di artisti fiorentini Regina Pico, Centobuchi di Montaprandino

Giornata di studio sul tema

# LA FEDE VISIBILIZZATA

La religiosità popolare tra criticità e rivalutazione

Saluti

**Prof. mons. Giorgio Cupidio**

*Direttore della Biblioteca «F. De Angelis»*

**Dott.ssa Maria Chiara Leonori**

*Direttore della Biblioteca Civica «Romolo Spezioli»*

Introduce e modera

**Prof. don Tarcisio Chiurchiù**

*Vicepresidente dell'Istituto Teologico Marchigiano*

Interviene

**Padre Ruberval Monteiro - OSB**

*Docente di Liturgia e arte presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo*

**Fermo, Mercoledì 11 marzo 2020, ore 10.00**

Aula magna del Seminario Arcivescovile di Fermo - Via Sant'Alessandro, 3

*Con il contributo del MIBACT - Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali  
Fondo per la promozione della lettura, della tutela e della valorizzazione del patrimonio librario*



conservatorio di musica  
giovanni battista pergolesi  
fermo  
56-11218  
84-0400